

Nella Striscia, saccheggii negli uffici e nelle case degli sconfitti. L'Egitto richiama i suoi diplomatici

Due entità separate, ora due governi: tra ultimatum e vendette si consuma la tragedia di un un popolo

PIANETA

Fatah ad Hamas: «Ora via dalla Cisgiordania»

Da Ramallah Abu Mazen nomina Fayyad nuovo premier. I fondamentalisti: è un colpo di Stato
In fuga da Gaza i fedeli al presidente che denunciano: esecuzioni sommarie, temiamo fosse comuni

di Umberto De Giovannangeli

I RASTRELLAMENTI a Gaza. Gli ultimatum in Cisgiordania. Un presidente che nomina un nuovo primo ministro. Un primo ministro «defenestrato» che grida al colpo di Stato mentre le milizie del suo movimento portano a termine la «conquista» della Striscia.

Il suicidio di un popolo: il popolo palestinese. Scena da una Striscia insanguinata: miliziani di Hamas che di primo mattino iniziano rastrellamenti fra le abitazioni di Gaza «alla ricerca dei nemici» legato al movimento di al-Fatah. Dopo aver conquistato gli edifici della sicurezza e della presidenza, i miliziani in tuta nera hanno deciso di passare al setaccio le sedi «non ufficiali» di Fatah.

Razie e vandalismo Secondo l'agenzia palestinese Maan che cita testimoni oculari raggiunti telefonicamente, i rastrellamenti si trasformerebbero in alcuni casi in vere e proprie razie, con furti e atti di vandalismo. «Ci stanno umiliando davanti alle nostre donne come solo gli israeliani avevano fatto finora», racconta uno dei testimoni citati dall'agenzia. Decine di civili palestinesi prendono d'assalto e saccheggiano il complesso presidenziale a Gaza City, espugnato l'altra notte dai combattenti di Hamas, e le ville abbandonate dagli alti esponenti di Al Fatah, mentre la residenza del presidente Abu Mazen (Mahmud Abbas) è protetta da alcuni guerriglieri del movimento integralista islamico, che tengono lontani vandali e sciacalli. Nonostante i pressanti appelli alla calma del primo ministro destituito Ismail Haniyeh e gli spari di avvertimento dei combattenti di Hamas, i civili sono entrati nel palazzo presidenziale, arraffando frigoriferi, antenne paraboliche e persino porte. Sul complesso sventolano le bandiere verdi di Hamas, mentre i ritratti di Abu Mazen e di Arafat, lo storico leader palestinese morto nell'autunno 2004, sono stati gettati in terra. Alcuni guerriglieri mostrano ai giornalisti pozze di sangue versato, a loro dire, da due guardie di Abu Mazen che hanno preferito spararsi piuttosto che arrendersi. Vandali e sciacalli anche nelle ville di alcuni esponenti di al Fatah e nei quartieri generali delle sicurezza. Dalla residenza di Mohammad Dahlan, uno dei capi delle forze di sicurezza più odiati da Hamas, vengono portati via mobili, lavandini, rubinetti e persino piante e tegole del tetto. Alcuni muri sono stati abbattuti a colpi di mazza.

Fosse comuni L'incubo degli sconfitti si chiama «fosse comuni». Ad evocarlo esplicitamente è Abu Ali Shahin, avvocato famoso a Gaza, già ministro, riuscito a fuggire in Cisgiordania. «Quello che Hamas sta facendo a Gaza è terribile - dice - noi ci aspettiamo di assistere non solo ad esecuzioni di massa, ma anche di veder aprire fosse comuni. Qui siamo tutti preoccupati non soltanto per le nostre famiglie rimaste a Gaza, ma per tutte le famiglie palestinesi nella Striscia». Da Ginevra, il comitato internazionale della Croce Rossa, aggiorna il bilancio delle vittime: una settimana di combattimenti interpalastinesi a Gaza ha provocato almeno 116 morti e 550 feriti. La parola dialogo è bandita. Nel giorno del trionfo, Hamas deve subire l'affronto del Cairo: l'Egitto ha richiamato i diplomatici e la missione dei servizi

segreti da settimane impegnati a far raggiungere una tregua fra le fazioni palestinesi rivali. **Libano, attentato contro uomo di Hamas** A Gaza come in Cisgiordania l'unico linguaggio praticato è quello dell'odio. I miliziani delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, braccio armato di Fatah, hanno lanciato ieri un ultimatum agli esponenti di Hamas «di lasciare entro 48 ore la Cisgiordania, in caso contrario verranno arrestati». E, proprio nella notte, nel campo profughi palestinese di Ain el Hilweh (Libano meridionale) un responsabile locale di Hamas è sfuggito a un attentato. Una bomba a mano è stata lanciata contro Abu Ahmad al Fadh - rappresentante politico di Hamas nel campo di Ain el Hilweh, vicino alla città portuale di Sidone - mentre camminava per tornare a casa. L'esplosione non gli ha procurato danni. L'altra notte un esponente di Hamas è stato giustiziato a Nablus come vendetta per l'uccisione avvenuta l'altro ieri a

Gaza del comandante locale delle Brigate Al Aqsa.

Prove di dialogo A Ramallah, il presidente Abu Mazen dopo aver sciolto (l'altro ieri) il governo di unità nazionale e decretato lo stato di emergenza, annuncia la nomina del moderato Salam Fayyad alla guida del nuovo esecutivo palestinese d'emergenza. Da Dama-

sco, città dove vive in esilio, Khalid Meshal, leader politico di Hamas, si è detto pronto al dialogo con il Fatah del presidente Abu Mazen ed ha accusato la comunità internazionale di essere il principale responsabile dei sanguinosi scontri di Gaza, dove il suo movimento esercita da giovedì un potere incontrastato. In un'intervista alla tv satellitare Al Jazira, Meshal ha detto di voler collaborare con il «fratello» Abu Mazen e di non contestarne l'autorità. «Ora dobbiamo cercare di ricucire lo scisma palestinese - ha aggiunto - Hamas è a favore di un dialogo patrocinato dagli arabi nell'interesse nazionale dei palestinesi».

«Nessun dialogo con golpisti, quanto si è consumato a Gaza è un golpe premeditato contro la legalità», ha subito replicato Ahmed Abderrahman, uno dei consiglieri politici di Abu Mazen, interpellato da Al Jazira dopo l'intervista di Meshal.

Inchiesta della Lega Araba Intanto i ministri degli Esteri dei Pa-

esi arabi, riuniti al Cairo per una sessione d'emergenza sulla situazione nei Territori palestinesi, hanno deciso di formare una commissione d'inchiesta. In un comunicato i Paesi arabi hanno condannato gli «atti criminali» e hanno chiesto un «ripristino della situazione antecedente» le violenze nella Striscia di Gaza.



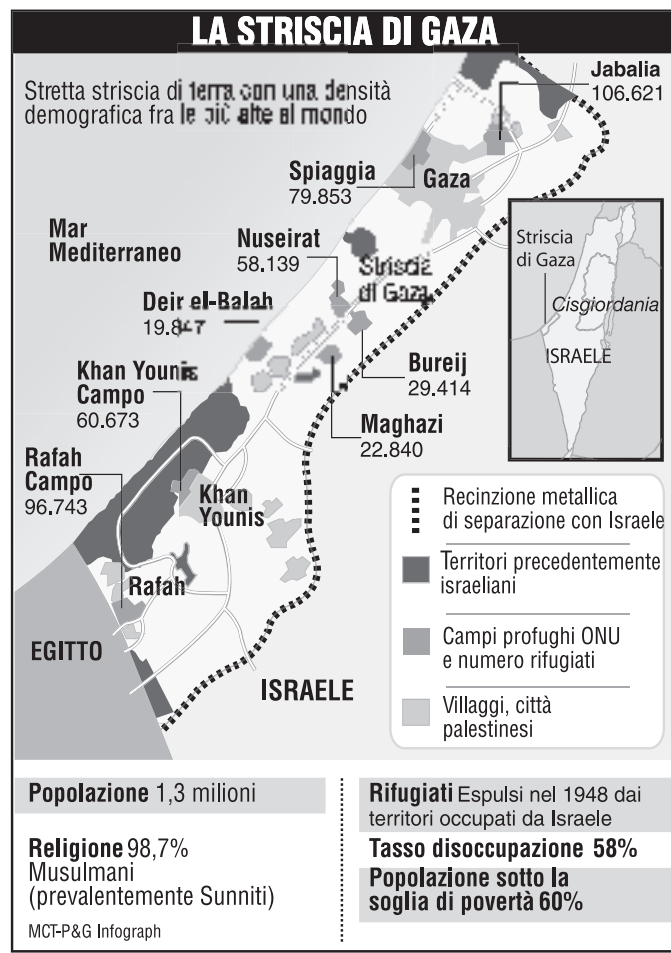
Militanti di Hamas calpestano una immagine del presidente palestinese Abu Mazen. Foto di Hatem Omar/Ap

IL NEO-PREMIER

Il ministro palestinese ammesso al tavolo di Sharon

Fra i leader palestinesi che il presidente Abu Mazen avrebbe potuto scegliere come nuovo primo ministro di un governo d'emergenza, Salam Fayyad è quello considerato come il più vicino agli israeliani. Nato a Tulkarem 55 anni fa, Fayyad è ministro delle finanze uscente nel governo di unità nazionale di Haniyeh, e che ieri sera il presidente moderato ha sciolto. Fayyad vi era entrato a far parte nel marzo scorso in rappresentanza dei moderati di Fatah, formazione politica della quale tuttavia

non ha mai fatto parte. Esperto economista con dottorato conseguito presso l'università del Texas, Salam Fayyad ha vissuto per oltre 20 anni negli Usa, dove ha lavorato con differenti incarichi presso la Banca Mondiale prima e presso il Fondo monetario successivamente. La sua figura moderata e filo occidentale gli ha procurato il sostegno non soltanto del Dipartimento di Stato Usa e delle cancellerie europee, ma anche dello stesso governo israeliano. In molti ricordano la sua presenza, 2 anni fa, al matrimonio della figlia di un consigliere dell'allora premier israeliano: Sayyad era seduto al tavolo degli ospiti principali, al fianco di Sharon.



L'INTERVISTA Yael DAYAN La scrittrice: al governo Hamas andava data una chance

«Anche noi israeliani colpevoli del caos a Gaza»

di Umberto De Giovannangeli

«Guardo con angoscia alla tragedia che si sta consumando tra i palestinesi. In qualche modo, sento la loro tragedia come la mia. E non solo per ciò che potrà accadere in futuro, ma per quello che non è avvenuto, per le occasioni perse, per la cecità politica mostrate da ambedue le parti. La guerra a Gaza interroga anche le nostre coscienze di israeliani e ci mette di fronte ai nostri errori, perché di una cosa resto convinta: questa guerra fratricida non era scritta nel destino di un popolo, anche Israele ha le sue responsabilità». A parlare è Yael Dayan, scrittrice di successo, per diverse legislature parlamentare laburista, figlia di uno dei miti di Israele: il generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. «Per una



laica come me, paladina dei diritti delle minoranze - afferma Yael Dayan - non c'è niente di più distante del fondamentalismo teocratico. Tuttavia non possiamo cancellare il fatto che Hamas è andato al governo vincendo le elezioni più libere che il mondo arabo ha conosciuto. Al governo di unità nazionale palestinese andava concessa una chance, cosa che non è avvenuta. Ma Israele sa bene che la pace andrà un giorno trattata anche con gli integralisti». **Israele guarda con apprensione agli avvenimenti che stanno sconvolgendo i Territori. C'è chi teme che Gaza in mano a Hamas si trasformi in un avamposto iraniano a cinque minuti da Ashkelon.** «Il nostro miope attendismo ha contribuito al disastro che si sta consumando nei Territori. Un attendismo politico che si è cer-

cato a volte di mascherare con uno sterile esercizio della forza militare. Questo attendismo ha indebolito la credibilità e l'autorevolezza di Abu Mazen, e al tempo stesso ha favorito l'affermarsi in Hamas della componente più oltranzista, jihadista. Israele non ha fatto politica e ora deve fare i conti con una situazione compromessa». **Non ha fatto politica: cosa significa questo nei confronti di Hamas?** «Significa il non aver saputo, o voluto, cogliere la dialettica che si era aperta all'interno di un movimento complesso quale è Hamas; ci siamo attestati sull'affermazione del principio che non si tratta con chi teorizza la nostra distruzione. Ma la pace si fa con il nemico e i principi vanno calibrati alla realtà...». **Il che significa?** «Rendersi conto che se non una pace vera e propria, quanto meno una tregua di lunga durata, va negoziata con chi rappresen-

ta parti consistenti della società palestinese, e Hamas non ha certo vinto le elezioni puntando i kalashnikov alla tempia dei palestinesi. E non credo sia stata una buona politica mettere in galera ministri e parlamentari di quel movimento». **Cosa l'ha più colpita degli avvenimenti di Gaza?** «La tragedia della popolazione civile. A combattere erano neanche diecimila miliziani, e nessuno si è chiesto cosa stavano provando il milione e trecentomila palestinesi ostaggio di quelle bande armate. E immagini viste in televisioni di madri piangenti, di bambini terrorizzati, sono angoscianti. E interrogano le nostre coscienze, di noi israeliani ma anche di voi europei: cosa abbiamo fatto per provare a impedire una catastrofe annunciata? Nulla, questa è l'amara verità. Abbiamo puntato sul caos, e questi sono i risultati». **Le autorità israeliane hanno ribadito di non voler rientrare a Gaza ma intanto a chiuso i valichi...** «Aver sigillato Gaza ha alimentato sofferenza, rabbia, frustrazione, che gli estremisti hanno canalizzato nella violenza. Non è con i «cordoni sanitari» che si ridà una speranza alla gente di Gaza, e senza speranza c'è solo spazio per l'odio e il desiderio di vendetta». **A Gaza è morto il sogno di una pace fondata su due Stati?** «Se questo «sogno» muore, cosa resterebbe, l'illusione di poter mantenere in piedi l'attuale status quo? Ma ciò che è avvenuto a Gaza dimostra proprio che l'alternativa ad una pace giusta, fondata sul riconoscimento di due diritti egualmente fondati, la sicurezza per Israele, uno Stato indipendente per i palestinesi, non è lo status quo, ma il rapido deteriorarsi della situazione che può portare a nuovi conflitti regionali».

LIBANO
Ministro anti-siriano denuncia conduttrice tv: mi voleva morto

BEIRUT Il ministro dello sport e gioventù libanese, Ahmad Fatfat, ha denunciato una conduttrice della televisione Nbn - controllata dal presidente del Parlamento, Nabih Berri - che, senza accorgersi di essere in onda, aveva dichiarato che dovrebbe essere il prossimo esponente della maggioranza di governo antisiriana a essere ucciso, dopo l'assassinio del deputato Walid Eido. Lo ha riferito ieri la radio «Voce del Libano». «È un'istigazione e un invito all'assassinio», ha detto Fatfat, che appartiene al movimento Al-Mostaqbal (Futuro), in cui militava anche Eido. La conduttrice televisiva è stata immediatamente licenziata e la Nbn ha presentato in un comunicato le sue scuse. La conduttrice è stata udita dire inconsapevolmente in diretta a un collega: «Perché hanno tardato a ucciderlo? Siamo stanchi di loro (i politici antisiriani, ndr). C'è ancora Ahmad Fatfat, li conto». «Ce ne vogliono ancora altri 4, 5», aveva a sua volta replicato il collega, alludendo al numero di deputati che, in caso di morte, priverebbero la coalizione antisiriana del 14 Marzo della maggioranza che detiene nel Parlamento libanese, composto da 128 membri.

AFGHANISTAN
Kamikaze contro le truppe Nato Tra le vittime cinque bambini

KABUL Ancora una strage di civili in Afghanistan. Dieci persone sono morte ieri nel corso di un attacco suicida in Afghanistan: tra le vittime cinque bambini e un soldato olandese. L'attentato aveva come obiettivo le truppe straniere nella città di Tirin Kot, nella provincia di Urugzan. Nell'esplosione sono rimasti uccisi altri quattro civili, mentre i feriti sono dieci, sette civili e tre militari della coalizione. «Questo è un altro esempio di come le tattiche dei nemici della pace e della stabilità stanno distruggendo vite di afgani e stanno impedendo alla comunità internazionale di portare ricostruzione e sviluppo in aree che hanno disperato bisogno della nostra assistenza» - ha detto la portavoce dell'Isaf (forza Nato) Maria Carl. Il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer, al termine della riunione di due giorni dei ministri dell'Alleanza Atlantica, ha intanto detto che la Nato farà di tutto per evitare, o quantomeno ridurre al minimo, le vittime tra i civili in Afghanistan, che rischiano di togliere il consenso della popolazione e delle opinioni pubbliche alla missione internazionale di peacekeeping.

EL PAIS
Iran, pena di morte per chi fa e produce film porno

ROMA Il Parlamento iraniano ha approvato mercoledì scorso una legge che permette di punire con la pena di morte chi produce o recita in materiale pornografico. Lo riportava ieri El Pais. Secondo cui, con questa decisione la produzione di pornografia viene equiparata in Iran al tradimento, allo spionaggio, alla sodomia, all'apostasia, tra i delitti sanzionati con la pena capitale. La nuova legge sembra «aspirata» a uno scandalo provocato da un recente video in cui si vede una nota attrice fare l'amore con il suo fidanzato. «Chiunque produca opere pornografiche o sia direttamente coinvolto nella sua creazione saranno considerati «corrotti della terra» e potranno essere puniti con la corrispondente pena», secondo il testo della legge diffuso dall'agenzia ufficiale Irna. Essere un «corrotto della terra» è tra i crimini più gravi menzionati dal Corano. Il codice penale iraniano, che lo integrò dopo la rivoluzione islamica del 1979, prevede per questo crimine la pena capitale. La legge, approvata a grande maggioranza dai deputati si riferisce ai video e ai supporti elettronici come cd e dvd. Riviste e libri pornografici sono infatti già proibiti.